



## **Appendice**

**L'inclusione sociale attraverso lo sport:  
un modello possibile**

I

### **Credits**

Dott.ssa Daniela Conti (UISP)

Dott.ssa Micol Pizzolati, Prof. Alberto Tarozzi, Dott. Antonio Mancini (Università del Molise)

Dott. Giuseppe Beluschi Fabeni, Dott. Marc Ballester (Taller ACSA)

Maria Casas, Carlos De Carcer (Red Deporte Y Cooperacion)

Dott.ssa Simona Zamboni (Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro ONLUS)

Sandro Tacconi (Regione Toscana)

Eleonora Cavallari, Lina Pradilla, Alberto Urbinati, Gianluca Di Girolami, Giulio Gualerzi (Liberi Nantes)

Antonio Amendola, Antonio Marcello (Shoot4Change)

**La pratica sportiva per le migranti forzate:  
uno studio esplorativo sul progetto Liberi Nantes Touch Rugby  
Micol Pizzolati - Università degli Studi del Molise\***

## **Introduzione**

Le pratiche di inclusione sociale dei migranti attraverso la partecipazione ad attività sportive costituisce il tema sul quale, sotto differenti punti di vista, ha lavorato la rete internazionale del progetto MIMoSA<sup>2</sup>. In questo quadro complessivo, una delle finalità specifiche riguarda l'analisi, con metodi e approcci di ricerca sociale, di progetti che, utilizzando pratiche sportive "non tradizionali", si rivolgono a migranti a maggior rischio di esclusione.

La ricerca realizzata dal partner Università degli Studi del Molise è dedicata al progetto *Liberi Nantes Touch Rugby*, rivolto a donne migranti forzate e promosso dall'associazione sportiva dilettantistica Liberi Nantes di Roma. Nel panorama che è stato possibile ricostruire attraverso un'analisi della letteratura, il progetto si evidenzia per il suo carattere pionieristico in ambito italiano e, per certi aspetti, europeo, sia per il target di migranti a cui si rivolge che per l'impiego di uno sport - il *touch rugby*<sup>3</sup> - che solo di recente si sta diffondendo in Italia.

Il carattere originale dell'esperienza ha portato a utilizzare un approccio esplorativo che permettesse, in primo luogo, di raccogliere i dati sullo sviluppo del progetto nell'arco di un periodo di due anni, attraverso alcune fasi distinguibili. Nell'ambito della ricerca sono emersi specifici punti di forza del progetto: una rete costituita da partner attivi in ambiti eterogenei, la capacità dei promotori di ridefinire le attività in seguito agli ostacoli di volta in volta emersi, una disseminazione accurata delle iniziative legate al progetto attraverso differenti canali. Le risultanze dello studio permettono di individuare alcuni indicatori dell'impatto del progetto, sia al livello dei soggetti beneficiari che di un più ampio contesto sociale.

---

\* Il lavoro di ricerca è stato realizzato nell'ambito del progetto MIMoSA dal partner Università degli Studi del Molise. L'unità dell'Università del Molise è composta da docenti, ricercatori e tecnici della ricerca esperti in ambito sociologico e pedagogico: Alberto Barausse, Antonio Mancini, Micol Pizzolati, Luca Refrigeri, Alberto Tarozzi. La responsabilità del presente lavoro è da attribuirsi per intero a chi scrive. L'apporto si è articolato anche attraverso il contributo alla Guida Metodologica prodotta dal progetto, cui si rimanda per approfondimenti sulle tendenze alla partecipazione sportiva tra cittadini stranieri e minoranze socioculturali in differenti ambiti nazionali e per una riflessione sulle implicazioni in termini di inclusione sociale. Si ringrazia Daniela Conti per il suo costante supporto. Per contattare l'autrice: micol.pizzolati@unimol.it.

<sup>2</sup> Per maggiori informazioni su obiettivi del progetto, rete partenariale e attività si rimanda al sito [www.mimosaproject.net](http://www.mimosaproject.net).

<sup>3</sup> Il *touch rugby*, nato come forma di riscaldamento per i giocatori di rugby, è uno sport di squadra che si caratterizza per la variante, rispetto al rugby, del tocco all'avversario anziché del placcaggio. A ogni tocco l'azione si ferma e il giocatore toccato fa passare il pallone a terra in mezzo alle proprie gambe, questo viene raccolto dal compagno più vicino che lo passa. Ogni squadra, che può essere mista per genere e per età, è composta da un massimo di 14 giocatori di cui 6 attivi nel campo di gioco. La partita dura 40 minuti divisi in 2 tempi da 20 con intervallo di 5. Può essere giocato da squadre miste per genere e per età. La sua storia è relativamente recente e la prima data ufficiale risale a fine anni '60 con la creazione del primo club in Australia. In Italia questa pratica sportiva si diffonde in anni molto recenti. Nel 2007 nasce l'associazione *Touch Rugby Italia* (affiliata ad associazione italiana cultura sport), riconosciuta dal Comitato Olimpico Nazionale Italiano, alla quale sono iscritte una ventina di squadre. Nel 2008 nasce l'associazione Lega Italiana *Touch Rugby* (affiliata a centro nazionale sportivo libertas). A questa seconda associazione è affiliata l'associazione sportiva dilettantistica *Touch Rugby Roma*, nata nel 2007, partner sportivo del progetto "Liberi Nantes Touch Rugby". Il primo campionato italiano si disputa nel 2009.

## 1. Integrazione di rifugiati e richiedenti asilo e pratica sportiva: un quadro di riferimento per l'analisi del progetto

Parte degli studi dedicati ai percorsi d'integrazione dei rifugiati e dei richiedenti asilo<sup>4</sup> si caratterizza per un orientamento all'analisi delle condizioni psico-fisiche dei migranti forzati, spesso attraverso l'uso di metodi quantitativi che tendono a tratteggiare ritratti di comunità omogenee a discapito di un approfondimento sulla complessità delle esperienze (Amara et al 2005). Di recente, alcune ricerche, utilizzando un approccio qualitativo, orientano il proprio focus sull'influenza del contesto sociale nel favorire la capacità dei rifugiati di attivare reti e risorse relazionali (Bolzoni 2009) utili nei percorsi di inclusione (Ambrosini, Marchetti 2008).

Tra le sfere attraverso cui si realizza l'integrazione sociale di rifugiati e richiedenti asilo viene fatto spesso riferimento all'impiego del tempo libero (Amara et al 2005, Catarci 2011, Stack, Yoshitaka 2009). Sono, invece, poco presenti in letteratura ricerche volte a osservare esperienze in cui l'attività sportiva è impiegata come mezzo utile a rafforzare le risorse per l'inclusione nelle comunità di accoglienza<sup>5</sup>. Tra le indagini dedicate all'argomento, si distingue per la sua impostazione comparativa una ricerca condotta nel Regno Unito (Amara et al 2005) che, attraverso l'analisi di una dozzina di esperienze<sup>6</sup>, ha evidenziato l'eterogeneità degli interventi sotto differenti punti di vista: i bisogni cui i progetti tentano di rispondere, la composizione delle partnership e il coordinamento del progetto, gli obiettivi e i tipi di azione intraprese, gli sport praticati, le provenienze dei rifugiati, gli ostacoli emersi in corso di realizzazione, i criteri di valutazione<sup>7</sup>.

Pur evidenziando l'eterogeneità dei progetti, la ricerca permette di trarre alcune conclusioni generali utili a guidare la ricerca condotta nel contesto italiano.

Gli sport di squadra offrono maggiori opportunità di far interagire i beneficiari con le comunità d'accoglienza. In tutti i casi analizzati, sono visibili i benefici della pratica sportiva per i migranti forzati – riduzione di tensioni all'interno dei gruppi, di comportamenti individuali antisociali, aumento dell'autostima dei beneficiari coinvolti – ma difficili da misurare. Una maggiore attenzione alla valutazione dell'impatto del progetto sarebbe necessaria in particolare per attrarre risorse economiche e sostegno istituzionale.

Nell'ambito degli enti che forniscono servizi per i rifugiati e richiedenti asilo, la pratica sportiva gode di una bassa priorità, sia a causa della preparazione professionale degli operatori più orientata su altre metodologie di intervento che per l'effettiva presenza di

---

<sup>4</sup> Per un'analisi attenta dal punto di vista del percorso giuridico e del contesto sociale attraverso cui e in cui si definiscono, nel caso italiano, il diritto di asilo e lo status di rifugiato si rimanda a Hein (2010) e a Marchetti (2009); per un'analisi sociologica dell'ambiente sociale dei centri di accoglienza di veda Marchetti (2011).

<sup>5</sup> Anche se di taglio divulgativo, si rimanda alla lettura del romanzo di St. John (2009). Per il caso italiano, si segnala che il libro-diario di Mismetti Capua (2011) dedicato ai rifugiati afgani nella capitale italiana contiene un riferimento alla Liberi Nantes Football Club.

<sup>6</sup> Realizzate nelle aree geografiche Midlands orientali, Galles e Scozia dove è significativa la presenza di richiedenti asilo e rifugiati.

<sup>7</sup> Le *partnership* sono in gran parte miste e composte da enti locali, forze dell'ordine, associazioni di stranieri, atenei universitari, squadre sportive locali. In alcuni casi i progetti sono coordinati da associazioni di volontariato, in altri da enti pubblici. Tra i *tipi di sport praticato* vi sono sia sport di squadra che individuali, sia sport più tipici dei contesti occidentali che originari o maggiormente diffusi in quelli non occidentali, sia attività tradizionali che pratiche emergenti, sia sport di competizione che attività orientate in particolare al mantenimento della forma fisica. Gli *ostacoli* emersi nel corso della realizzazione dei progetti riguardano carenza di volontari; mancanza di fondi per lo svolgimento regolare di attività, per l'affitto di strutture e per i "corredi"; discontinuità nel livello di partecipazione alle attività sportive da parte dei rifugiati e richiedenti asilo coinvolti nei progetti; difficoltà nel rientrare nei criteri di erogazione fondi delle autorità locali; difficoltà per i giocatori di talento a inserirsi nelle squadre locali; assenza di strategie di individuazione dei bisogni sportivi dei rifugiati e richiedenti asilo; assenza di coordinamento tra enti pubblici e attori del terzo settore.

necessità di sopravvivenza più pressanti. Al contempo, nonostante sia diffuso un riconoscimento dell'utilità dello sport per evitare il radicamento di fenomeni di marginalizzazione degli immigrati, i rifugiati e richiedenti asilo sono raramente riconosciuti, nell'ambito degli enti sportivi, come gruppo destinatario di interventi. La conseguenza è che i progetti restano spesso esclusi dalla pianificazione ufficiale degli interventi per l'inclusione sociale degli stranieri.

Inoltre, a causa della mancanza di collegamento tra i progetti rivolti a rifugiati e il sistema sportivo tradizionale, le attività restano isolate rispetto a quelle offerte nel contesto cittadino, fattore che potrebbe portare a una banalizzazione o a una ghettizzazione della performance sportiva dei migranti forzati.

Nei progetti l'impegno per la partecipazione delle donne migranti forzate è marginale. In alcuni casi queste vengono coinvolte in pratiche sportive esclusivamente femminili<sup>8</sup>, ma per evitare che restino confinate al ruolo di sfondo di partner-spettatrici o che siano del tutto escluse, è auspicabile un sostegno alla loro partecipazione anche a pratiche sportive dominanti che sono tendenzialmente associate a un coinvolgimento solo maschile.

## 2. Obiettivi e metodologia dello studio



La ricerca esplorativa dedicata al progetto *Liberi Nantes Touch Rugby*, rivolto a donne migranti rifugiate e richiedenti asilo accolte in centri della capitale italiana, si è focalizzata principalmente su alcuni aspetti.

In primo luogo, lo studio ha inteso osservare come il progetto, nel corso di un biennio, ha preso forma nell'ambito di un'associazione – asd *Liberi Nantes* – già attiva nel campo dell'attività sportiva per rifugiati e richiedenti asilo, consolidando a ampliando la rete di partner. Inoltre, la ricerca ha dato rilievo ai principali ostacoli che sono emersi nelle diverse fasi del progetto e alle soluzioni messe a punto per farvi fronte. Infine, a partire dalla ricostruzione dell'esperienza, si è inteso individuare attraverso quali indicatori sia possibile valutare l'impatto in termini di inclusione sociale a livello individuale (le migranti coinvolte) e a livello di un contesto sociale più ampio interessato dal progetto.

Si è seguito l'evolversi del progetto in un arco temporale di undici mesi – dal giugno 2011 all'aprile 2012 – impiegando metodi di studio sociologici non-standard, con particolare riferimento a colloqui<sup>9</sup>, osservazioni partecipanti<sup>10</sup>, analisi di documenti prodotti sul progetto e diffusi via internet attraverso differenti canali<sup>11</sup>.

Il punto di vista da cui si è osservato il progetto è principalmente quello dei promotori e dei volontari. Infatti, si è rivelato non praticabile ricostruire le rappresentazioni soggettive

<sup>8</sup> È il caso, ad esempio, del netball.

<sup>9</sup> Sono stati realizzati undici colloqui. In dettaglio, sono stati intervistati due soci fondatori dell'asd *Liberi Nantes* (17/12/2011 a Firenze in occasione del seminario "Da Mimosa a Diritti in Campo - La UISP per uno sport multiculturale" e del consiglio nazionale UISP; 31/3/2012 presso il campo XXV Aprile di Roma); quattro associate e associati di asd *Liberi Nantes* (18/6/2011 presso il campo; 31/3/2012 presso il campo); quattro volontarie e volontari nel progetto *Liberi Nantes Touch Rugby* (18/6/2011 presso il campo, 25/11/2011, 9/2/2012, 31/3/2012 presso il campo); una migrante forzata partecipante al progetto (18/6/2011 presso il campo).

<sup>10</sup> In particolare il 18/6/2011 presso il campo XXV Aprile di Roma in occasione dell'iniziativa "Free to Play Day" e il 31/3/2012 presso il campo e l'impianto sportivo comunale Fulvio Bernardini in occasione di un torneo di *touch rugby* finalizzato alla presentazione del progetto.

<sup>11</sup> Tra questi, in particolare, il sito web dell'asd *Liberi Nantes* e i gruppi *facebook* *Liberi Nantes*, *Liberi Nantes Touch Rugby*, *Liberi camiNantes*.

relative alla partecipazione di tutte le beneficiarie attraverso la conduzione di colloqui. Tale impedimento è dovuto, in larga parte, alle differenti tempistiche con cui si sono sviluppate le attività del progetto *Liberi Nantes Touch Rugby*, da un lato, e le attività complessive del progetto MIMoSA<sup>12</sup>.

### 3. La rete partenariale composta di Liberi Nantes



Il progetto prende forma nell'ambito dell'associazione sportiva dilettantistica Liberi Nantes. L'associazione nasce nell'ottobre 2007 dall'impegno di un gruppo di amici che da anni frequenta la manifestazione "Mondiali antirazzisti"<sup>13</sup> e che progetta di sostenere, in modo continuativo, la promozione e la diffusione dello sport tra i richiedenti asilo e rifugiati nella zona di Roma. Tale obiettivo è realizzato, in prima battuta, attraverso la creazione di una squadra

di calcio maschile "open team"<sup>14</sup>, che dal 2008 ad oggi partecipa, fuori classifica, ad un campionato ufficiale<sup>15</sup>. Le attività dell'associazione, nel corso degli anni, si ampliano per favorire la partecipazione femminile, sia nell'ambito della squadra mista di *touch rugby*, da fine 2009, che con l'attività escursionistica, dal 2010.

Il progetto è sostenuto da soggetti impegnati sul territorio su differenti fronti; alcuni partner accompagnano il progetto dalla sua creazione sino ad oggi, in altri casi si tratta di un sostegno occasionale. La rete comprende organismi che lavorano specificamente per l'accoglienza dei rifugiati (Unhcr Italia<sup>16</sup>, Consiglio Italiano per i Rifugiati, Centro Astalli di Roma<sup>17</sup>), organizzazioni che operano per il contrasto all'emarginazione sociale (Fondazione internazionale don Luigi Di Liegro, Caritas Roma), enti locali (Regione Lazio, Provincia di Roma)<sup>18</sup>, associazioni attive in ambito sportivo (UISP - Unione Italiana Sport per Tutti<sup>19</sup>,

<sup>12</sup> Le attività di allenamento si sono, di fatto, interrotte a fine giugno 2011 e nei mesi successivi le partecipanti richiedenti asilo più presenti agli allenamenti si sono trasferite in altre città italiane ed europee per motivi legati all'ottenimento dello status di rifugiate, in qualche caso senza mantenere i contatti con i volontari e le volontarie dell'associazione. Le attività sono state riavviate a gennaio 2012, ma i tempi per il coinvolgimento di nuove migranti nell'ambito del progetto sono maturati a partire da marzo/aprile.

<sup>13</sup> Si veda [www.mondialiantirazzisti.org/](http://www.mondialiantirazzisti.org/)

<sup>14</sup> Sono stati componenti della squadra, nel suo primo anno, circa 200 rifugiati e richiedenti asilo e dall'inizio del progetto all'inverno 2011/2012 hanno preso parte agli allenamenti oltre 300 migranti forzati.

<sup>15</sup> Si tratta del campionato provinciale romano di terza categoria (circuito della federazione italiana giuoco calcio - lega nazionale dilettanti).

<sup>16</sup> Unhcr Italia, alto commissariato delle nazioni unite per i rifugiati, patrocina il progetto a partire dall'ottobre 2008.

<sup>17</sup> Con Centro Astalli di Roma l'associazione organizza a inizio 2008 un corso di formazione sui temi della migrazione forzata. La Fondazione è sede italiana del Jesuit Refugee Service, un'organizzazione cattolica internazionale attiva in più di cinquanta Paesi, e gestisce il Centro Casa di Giorgia, convenzionato con il Comune di Roma, attivo dal 1999 nel campo dell'accoglienza di donne rifugiate anche con figli ([www.centroastalli.it/lacasa-di-giorgia.96.0.html](http://www.centroastalli.it/lacasa-di-giorgia.96.0.html)).

<sup>18</sup> La Regione Lazio stanziava un finanziamento utilizzato per sostenere i costi dell'affitto del campo XXV Aprile. La Provincia di Roma eroga un contributo, in parte utilizzato per offrire un rimborso spese alle allenatrici di *touch rugby* e per acquistare i biglietti dei mezzi pubblici per gli spostamenti delle rifugiate in occasione degli allenamenti.

<sup>19</sup> La squadra di calcio partecipa dal 2008 alla manifestazione "Mondiali antirazzisti" creata da Progetto Ultrà - Uisp Emilia Romagna nel 1997. Nel 2009 i Liberi Nantes vincono la Coppa Mondiali Antirazzisti, il riconoscimento

associazione sportiva calcistica Pescatori Ostia<sup>20</sup>, unione sportiva dilettantistica Le Fornaci<sup>21</sup>, società calcistica AS Roma<sup>22</sup>, Touch Rugby Roma, Spartaco Rugby), gruppi impegnati a raccontare storie di migrazione (organizzazione no-profit di fotografi Shoot4Change<sup>23</sup>).

L'associazione, composta inizialmente da quindici soci che sono diventati all'oggi ventiquattro, oltre alla complessa gestione logistica degli allenamenti e delle partite<sup>24</sup>, è stata capace di costruire un rapporto di collaborazione costante con alcuni partner, di ricevere un sostegno economico, pur estemporaneo, da alcuni enti locali, e di garantire una buona visibilità al progetto, sia in ambito locale cittadino che in un contesto più ampio.

#### 4. Da campo sportivo a spazio sociale di integrazione

Il primo allenamento della squadra di calcio maschile ha luogo nel novembre 2007 presso l'impianto sportivo comunale "Fulvio Bernardini" gestito dal Comitato territoriale Uisp di Roma nel quartiere Pietralata. Partecipano gratuitamente richiedenti asilo provenienti da diversi centri di accoglienza della capitale; l'associazione fornisce il materiale necessario all'attività sportiva e due biglietti della metropolitana per gli spostamenti. In questo stesso impianto sportivo l'associazione organizza dal maggio 2009 eventi aperti alla cittadinanza e partecipa come partner a iniziative volte al sostegno dell'inserimento sociale attraverso la pratica sportiva di gruppi sociali a rischio di emarginazione. L'impossibilità di avere un luogo in cui custodire divise e scarpe crea anche difficoltà logistiche e si pensa a trovare una "casa" per la squadra.



Dall'aprile 2010 l'Ater - Azienda territoriale per l'edilizia residenziale del Comune di Roma - assegna all'associazione la gestione del campo XXV Aprile, utilizzato dalla squadra di calcio Albarossa dall'inizio degli anni '70 fino alla metà degli anni '90, periodo in cui la chiusura della società è coincisa con la chiusura dello spazio. L'associazione, nel materiale informativo prodotto e in varie interviste pubbliche,

sottolinea il legame tra il campo, che nel periodo di funzionamento è stato teatro di battaglie per il diritto allo sport per tutti, e il quartiere Pietralata animato nello stesso periodo da lotte per il diritto alla casa, alla scuola e al lavoro. Oltre all'intenzione di fornire

---

più importante per questa manifestazione, perché assegnata ai gruppi che tutto l'anno si sono impegnati nella lotta contro le discriminazioni. Uisp assegna, a fine 2008, il riconoscimento "Sport per l'integrazione".

<sup>20</sup> La Pescatori Ostia dona le divise.

<sup>21</sup> A dicembre 2008 l'unione sportiva dilettantistica Le Fornaci dona alla squadra una seconda divisa.

<sup>22</sup> Nell'ambito della campagna "Vecchio scarpino", lanciata per reperire l'abbigliamento sportivo per i calciatori della Liberi Nantes (in particolare scarpini e calzettoni), la società calcistica Roma dona le magliette con l'effigie del precedente sponsor che vengono in parte vendute per una raccolta di fondi.

<sup>23</sup> I fotografi di Shoot4change dal dicembre 2009 realizzano *reportage* video-fotografici sulle attività della squadra di calcio, sul progetto di ristrutturazione del campo XXV aprile ([www.shoot4change.net/?cat=327](http://www.shoot4change.net/?cat=327)) e sulle attività del progetto *Touch Rugby* ([www.s4c.it/slides/touchrugby](http://www.s4c.it/slides/touchrugby)). L'organizzazione realizza, inoltre, un progetto fotografico, sostenuto dalla Provincia di Roma con il patrocinio della Casa Internazionale delle Donne di Roma, che coinvolge le rifugiate alloggiato nel Centro Casa di Giorgia. Nell'ambito del progetto viene preparata la mostra "Punto di Fuga. Roma vista dalla prospettiva di chi chiede asilo" inaugurata il 18 giugno 2011 presso il campo sportivo XXV aprile in occasione della manifestazione "Free to Play. Diritto al gioco, allo sport, alla vita".

<sup>24</sup> Le divise e gli scarpini restano conservati al campo e dati in uso ai partecipanti e occorre dunque lavare e sistemare l'attrezzatura di tutti i partecipanti dopo ogni allenamento e ogni partita.

una sede all'open team, l'obiettivo di più ampio respiro è quello di rendere il campo uno spazio interculturale aperto al quartiere.

Il progetto di coinvolgere anche gli abitanti del quartiere nell'uso degli spazi e nella conoscenza delle finalità dei progetti realizzati dall'associazione ha il suo primo momento il 25 aprile 2010 con l'inaugurazione del campo, a cui partecipa il presidente della provincia di Roma<sup>25</sup>. In seguito il campo è protagonista e contesto di altre iniziative, sia di pratica sportiva che di sensibilizzazione sui temi dell'inclusione sociale attraverso lo sport. Il 18 giugno 2011 si svolge la manifestazione "Free to Play. Diritto al gioco, allo sport, alla vita", durante la quale le migranti forzate e alcuni volontari giocano una partita dimostrativa di *touch rugby*. Nel settembre 2011 presso la struttura viene organizzata l'iniziativa "Cuore delle città"<sup>26</sup> con una tavola rotonda dedicata a immigrazione e diritto allo sport. Il 31 marzo 2012 il campo è teatro dell'iniziativa di presentazione del progetto di *touch rugby*.

Dopo anni di incuria lo spazio necessita di consistenti interventi di ristrutturazione che comportano costi ingenti, tra cui la messa a norma dell'impianto elettrico e la predisposizione di un ingresso per disabili. Sono necessari anche adattamenti degli spazi: negli spogliatoi si rivela necessario creare separatori nelle docce, dato che sia i ragazzi che le ragazze faticano a lavarsi sotto lo sguardo degli altri atleti, anche se dello stesso genere. Nel gennaio 2011 l'associazione lancia l'iniziativa di raccolta fondi "un metro quadro di libertà"<sup>27</sup>. Alcune maestranze forniscono il loro contributo ai lavori gratuitamente, richiedendo il solo rimborso del costo dei materiali.

## 5. L'attività escursionistica: il cammino per l'inclusione



L'associazione persegue i suoi obiettivi nella sfera dell'inclusione sociale dei migranti forzati attraverso un progetto di attività escursionistica che si avvia nel luglio 2010 con una camminata nel parco naturale abruzzese del Gran Sasso e prosegue con l'organizzazione di due serate conviviali finalizzate alla raccolta fondi per l'acquisto di attrezzatura di base, il cui buon esito permette di avviare, a partire da aprile 2011, un programma di escursioni a cadenza mensile in località abruzzesi, laziali e umbre.

Si interessano complessivamente alle attività oltre cento persone – tra italiani e migranti – e, di volta in volta, prendono parte alcune decine di escursionisti. Tra i partecipanti vi sono alcuni elementi dell'open team calcistico e alcune residenti<sup>28</sup> ed ex-residenti del Centro Casa di Giorgia, tra cui alcune delle giocatrici di *touch rugby*.

Questo tipo di attività sportiva ricreativa e non

<sup>25</sup> All'indirizzo [www.teenpressroma.it/?p=87](http://www.teenpressroma.it/?p=87) è disponibile il video di un'intervista al presidente dell'ente provinciale realizzata in quell'occasione.

<sup>26</sup> L'iniziativa è promossa dall'organizzazione politica giovanile del Partito Democratico.

<sup>27</sup> Per informazioni e dettagli sulla campagna di raccolta fondi si rimanda ad una sezione del sito associativo [www.liberinantes.org/2011/01/27/un-metro-quadrato-di-liberta](http://www.liberinantes.org/2011/01/27/un-metro-quadrato-di-liberta) e al documento video realizzato da Shoot4Change visualizzabile all'indirizzo [www.youtube.com/watch?v=dW7nvOjk0ti](http://www.youtube.com/watch?v=dW7nvOjk0ti).

<sup>28</sup> Ad esempio all'escursione di fine novembre 2011 partecipano 8 delle 33 soggiornanti nel centro di accoglienza.

competitiva contribuisce, nelle intenzioni dei suoi promotori, all'inclusione dei richiedenti e delle richiedenti asilo relativamente a due aspetti. Il primo si lega alla scoperta del territorio: le escursioni sono un'occasione per ampliare la conoscenza dei luoghi che per i richiedenti e le richiedenti asilo che vivono nei centri di accoglienza spesso è limitata ai percorsi cittadini che legano il centro con la sede della scuola di italiano e con i luoghi di culto. Il secondo aspetto fa riferimento al significato del cammino nelle esperienze di molti rifugiati, che hanno percorso lunghi tratti di strada a piedi per uscire dal loro Paese e che associano al camminare l'idea di una situazione di vita migliore. Emerge, nel corso dell'esperienza, anche un altro aspetto che indica il gradimento delle migranti alle attività: alcune di loro affermano di ritrovare somiglianze tra i paesaggi italiani e quelli "di casa".

Un obiettivo su cui si sta impegnando l'associazione è quello di ottenere il finanziamento per l'acquisto di un mezzo di trasporto da nove posti che possa permettere di facilitare e di estendere la partecipazione ai migranti ospitati nei centri di accoglienza.

## 6. Il touch rugby per le migranti forzate: attuazione e ridefinizioni di un progetto pionieristico



Liberi Nantes lavora per favorire la partecipazione femminile da fine 2009 quando si impegna, con la partnership dell'associazione sportiva dilettantistica Touch Rugby Roma, nel progetto *Liberi Nantes Touch Rugby*.

La partecipazione delle migranti forzate ad attività di pratica sportiva risponde, in primo luogo, al bisogno di rafforzare la stima di sé e la padronanza del corpo che abusi e violenze legati al genere hanno indebolito, come fase preliminare a un inserimento nel nuovo contesto. Con una pratica sportiva di tipo "tradizionale"<sup>29</sup>, solitamente basata sul

rispetto di regole condivise per un confronto con gli altri, si lavora per maturare un senso di giustizia che nelle esperienze delle migrazioni forzate è stato minato. Lo sport di squadra, infine, porta a stimolare processi di socializzazione e condivisione tra le giocatrici.

La scelta del *touch rugby* è motivata da due ordini di motivi. In primo luogo, questa pratica permette di costituire una squadra mista per genere, per età e per condizione fisica: ciò rappresenta un'importante opportunità in una fase pionieristica in cui il numero di migranti che si riusciranno a coinvolgere non è certo e si presume che possano avere condizioni fisiche eterogenee. Inoltre, l'associazione e il suo partner sportivo pongono l'accento sui "valori forti" di una disciplina che è parte "di un ambiente pulito" e per questo è considerata particolarmente adatta nell'ambito di un progetto finalizzato all'integrazione sociale e all'emancipazione.

---

<sup>29</sup> Sulla distinzione tra pratica sportiva tradizionale (o moderna) e pratica sportiva post-moderna si rimanda a Ferrero Camoletto (2005).

Partecipano al progetto nel corso del periodo 2010-2012<sup>30</sup> una dozzina di migranti rifugiate, tutte maggiorenti e provenienti da paesi africani – Costa d’Avorio, Congo, Eritrea, Etiopia, Mauritania e Senegal.

Lo sviluppo del progetto può essere articolato in tre fasi temporali e operative, in parte corrispondenti a un ricambio nel piccolo gruppo di richiedenti asilo: una fase di avvio (2010), una fase di sperimentazione (2011), una fase finalizzata al consolidamento delle attività (2012).

Il primo allenamento, a cui prendono parte alcune migranti forzate che risiedono presso il centro Casa di Giorgia, si tiene nel febbraio 2010 presso lo Stadio del Rugby di Corviale, l’impianto utilizzato dall’associazione sportiva dilettantistica Arvalia Villa Pamphili Rugby Roma, che fornisce all’associazione sia il supporto logistico che il materiale. Si progetta, in questa fase, di mantenere una cadenza di due allenamenti alla settimana. Nel corso dell’anno il progetto è sospeso principalmente perché è “difficile coinvolgere con costanza le ragazze rifugiate” e non è più possibile continuare a usare la struttura sportiva.



Nella primavera 2011 i volontari riprendono le attività, con due allenamenti a settimana curati da due giocatrici della squadra Red&Blu rugby di Roma; al gruppo si aggiungono alcune volontarie e si cerca di coinvolgere altri centri di accoglienza romani.

Le volontarie dedicano un particolare impegno e attenzione all’interazione

con e tra le partecipanti. Amalgamare tra loro migranti francofone e anglofone risulta complesso. Questa divisione all’interno del gruppo tende in seguito ad attenuarsi, anche grazie a vicende personali – il parto di una delle migranti ne è un esempio – che attivano pratiche solidali tra le partecipanti.

In questa fase si presenta ancora la difficoltà di garantire una continuità al progetto – ad esempio, nelle prime settimane in alcune occasioni le beneficiarie non vanno agli allenamenti, senza avvertire della loro assenza, in parte perché non gradiscono gli allenamenti nel tardo pomeriggio a causa del buio – e ciò impedisce di avere sempre a disposizione il numero minimo di giocatori per disputare una partita. La presenza di una partecipante molto motivata contribuisce a consolidare una partecipazione più costante nell’intero gruppo di sei rifugiate. Le migranti assistono per la prima volta a una partita di *touch rugby* nell’aprile 2011 in occasione del torneo “Tocca Roma Daje de Touch!”. A fine maggio le due allenatrici invitano le beneficiarie a partecipare a un incontro/allenamento con la loro squadra. Nel giugno 2011 le rifugiate e le volontarie partecipano a una tappa della terza edizione del torneo “Tocco d’azzurro” organizzato dalla lega italiana *touch rugby* con il patrocinio della federazione italiana rugby con la finalità di sostenere la Liberi Nantes. Le sei rifugiate più attive nel progetto giocano distribuite in squadre composte da atlete del circuito regionale e della nazionale di rugby<sup>31</sup>.

<sup>30</sup> Come già specificato lo studio ha monitorato le attività del progetto sino all’aprile 2012.

<sup>31</sup> Per maggiori dettagli si rimanda a [www.rugbytouch.it/wp/2011/05/12/tocco-dazzurro-2011-femminile-e-nei-tornei-della-solidarieta](http://www.rugbytouch.it/wp/2011/05/12/tocco-dazzurro-2011-femminile-e-nei-tornei-della-solidarieta) e a [www.rugbytouch.it/wp/2011/06/16/tocco-dazzurro-tappa-romana-quadrangolare-tutto-al-femminile](http://www.rugbytouch.it/wp/2011/06/16/tocco-dazzurro-tappa-romana-quadrangolare-tutto-al-femminile).

Per una delle giocatrici rifugiate più attive in questa seconda fase del progetto l'obiettivo, al giugno 2011, è quello di consolidare il progetto. Occorre, per questa beneficiaria, lavorare sulle modalità di trasmissione delle informazioni alle rifugiate e sul loro livello di fiducia nell'attività. Dal suo punto di vista, il primo bisogno delle rifugiate, a cui il progetto può dare risposta, è quello di "riempire i tempi morti" che sempre caratterizzano il periodo in cui si risiede in un centro. I possibili freni alla partecipazione sono costituiti, per questa beneficiaria, dalla mancanza di un'assicurazione in caso di infortunio e dal costo dei trasporti.

Una serie di eventi – il trasferimento in altre città di quasi tutte le beneficiarie, l'indisponibilità delle allenatrici a proseguire l'attività, la temporanea assenza della volontaria responsabile del progetto – impediscono la ripresa degli allenamenti nell'autunno 2011. In questo periodo nell'ambito dell'associazione si valuta l'opportunità di proseguire con un'attività rivolta solo alle migranti forzate, meno numerose dei maschi e più difficili da coinvolgere nella pratica sportiva. Una delle soluzioni proposte è quella di aprire gli allenamenti ai componenti della squadra calcistica: alcuni giocatori, dopo una qualche ritrosia iniziale, partecipano dalla ripresa degli incontri. Due giocatori della squadra romana Spartaco Rugby offrono la loro disponibilità di allenatori e, nel gennaio 2012, accompagnano due associate al centro Casa di Giorgia per una presentazione del progetto e dimostrazione pratica del gioco.



I frutti di questo impegno maturano a partire dai mesi successivi, quando agli allenamenti, fissati per la sola mattina del sabato, partecipa un gruppo composito per genere e per provenienza<sup>32</sup>: volontarie dell'associazione, uomini migranti (sia forzati che con esperienze meno vincolate di emigrazione), giovani adulti italiani interessati a sostenere il progetto e a praticare sport a cui cominciano ad aggiungersi un gruppo di cinque donne soggiornanti nel centro di accoglienza.

A fine marzo l'associazione promuove il progetto attraverso un torneo di *touch rugby* a cui collaborano i partner sportivi. All'appuntamento viene data una diffusione piuttosto ampia, attraverso canali che permettono di raggiungere cittadini vicini ai luoghi interessati, sostenitori dell'associazione, enti e organizzazioni attivi nel campo dell'inclusione sociale e nel contrasto alla discriminazione. L'evento è l'occasione sia per tentare di coinvolgere i residenti del quartiere che per raccogliere fondi a sostegno delle attività. In questa circostanza, come in precedenti iniziative, le beneficiarie hanno modo di trovarsi in un contesto misto e i migranti praticano sport in squadre miste con italiani.

---

<sup>32</sup> Tutti i partecipanti sono dotati di un'assicurazione per le attività sportive.

## Conclusioni

L'associazione cura in modo particolare il "racconto" della sua esperienza attraverso l'appoggio di differenti partner. In primo luogo risulta efficace e costante il contributo di Shoot4Change, organizzazione di fotografi e artisti specializzati nella ripresa di reportage umanitari per le organizzazioni sociali. All'esperienza del Liberi Nantes football club sono dedicati due film-documentari: *Un Pallone in Fuga* e *Liberi Nantes Football Club*<sup>33</sup>. Articoli e *reportage* dedicati alla squadra calcistica appaiono su vari quotidiani, periodici, reti televisive e radiofoniche nazionali, in numerosi media locali e su alcune testate straniere, in aggiunta a una presenza vasta di informazioni sul progetto sulla rete internet. Attraverso questi canali, così come con la partecipazione dei promotori a dibattiti e manifestazioni di taglio socio-culturale, si è garantita una diffusione molto estesa e costante degli obiettivi più specifici del progetto e una, conseguente, sensibilizzazione ai temi più generali del diritto allo sport e dell'inclusione sociale anche dei migranti forzati.

La visibilità del progetto dedicato alle donne migranti nelle prime fasi è stata volutamente moderata, mentre con il rafforzamento della partnership sportiva e in una fase di più compiuto rodaggio dell'esperienza, si sta maggiormente promuovendo l'esperienza anche al di fuori dell'ambito dei centri di accoglienza, sottolineando non più il solo target femminile ma l'opportunità di meticcio tra generi e provenienze che questo sport offre.

Tra gli obiettivi che i promotori del progetto si sono prefissati ne restano alcuni da raggiungere più compiutamente. Uno riguarda più da vicino la pratica sportiva e comporta la possibilità di mettere in grado le beneficiarie stesse di diffondere le informazioni sul progetto tra altre migranti forzate. Un altro è più generale e ha a che fare con la possibilità, anche attraverso il progetto, di rafforzare i canali con cui le migranti forzate possono introdursi nelle comunità di origine già stanziate sul territorio. Infine, devono ancora maturare i tempi per dare una più efficace realizzazione all'intento di rendere il campo uno spazio interculturale e registrare un interesse e una partecipazione alle attività degli abitanti del quartiere in cui questo ha sede.

In ogni caso si evidenziano alcuni obiettivi raggiunti. In particolare, nella seconda fase del progetto le volontarie hanno osservato un miglioramento dei rapporti interpersonali tra alcune partecipanti, inizialmente non unite da legami d'appartenenza e tendenti a restare divise per gruppi linguistici. Questo emerge come un indicatore degli effetti positivi dell'attività proposta alle beneficiarie e della buona capacità di gestione di un gruppo misto per provenienza da parte delle volontarie. Inoltre, un ulteriore indicatore d'impatto relativo al rafforzamento delle capacità relazionali delle beneficiarie, è riscontrabile nella loro partecipazione a eventi sportivi amichevoli/competitivi in occasione di manifestazioni pubbliche organizzate sia dall'associazione che da partner e reti di sostegno all'inclusione dei migranti.

La ricerca mette in luce alcune pratiche auspicabilmente replicabili anche in altri contesti: oltre alle occasioni di interazione differenziate – nel più ridotto gruppo dell'allenamento, nei tornei aperti al pubblico – tra le migranti e altri soggetti misti per genere e provenienza, si è rivelato utile presentare il progetto nel centro di accoglienza con una dimostrazione pratica

---

<sup>33</sup> *Un Pallone in Fuga*, presentato nel maggio 2009, è scritto e diretto da Salvatore Cotogno e racconta la storia della prima partecipazione dei Liberi Nantes ai Mondiali Antirazzisti del 2008; *Liberi Nantes Football Club*, diretto da Francesco Castellani, assembla una serie di 30 puntate andate in onda sulla rete online Red Tv, racconta l'esperienza della partecipazione della squadra al campionato di terza categoria e viene proiettato, fuori concorso, al festival internazionale del cinema di Roma nell'ottobre 2009.

di gioco, essendo il *touch rugby* uno sport ancora poco riconoscibile e compreso dai non adetti ai lavori.

In definitiva, le caratteristiche dello sport scelto, l'organizzazione di eventi pubblici, la capacità di percepire le difficoltà e di trovare soluzioni efficaci, hanno contribuito a evitare che nella pratica sportiva si riproducessero forme di marginalizzazione sociale e di autoreferenzialità e conflitti tra gruppi etnico-linguistici che le migranti forzate, in questo come in altri ambienti sociali, necessariamente scontano, dando anche segnali di un rafforzamento delle risorse individuali utili ad affrontare i processi di adattamento al nuovo contesto.



## Riferimenti bibliografici

- Amara M., Aquilina D., Argent E., Betzer-Tayar M., Green M., Henry I., Coalter C., Taylor, J. (2005) *The Roles of Sport and Education in the Social Inclusion of Asylum Seekers and Refugees: An Evaluation of Policy and Practice in the UK* (Report to the European Commission, DG Education & Culture), Institute of Sport & Leisure Policy, Loughborough University.
- Ambrosini M., Marchetti C. (eds) (2008), *Cittadini possibili. Un nuovo approccio all'accoglienza e all'integrazione dei rifugiati*, FrancoAngeli, Milano.
- Bolzoni M. (2009), "Reti sociali e contesti di interazione. Rifugiati somali e congolesi a Torino e Cape Town", *Mondi migranti*, 3, pp. 113-125.
- Catarci M. (2011), *L'integrazione dei rifugiati. Formazione e inclusione nelle rappresentazioni degli operatori sociali*, FrancoAngeli, Milano.
- Ferrero Camoletto R. (2005), *Oltre il limite. Il corpo tra sport estremi e fitness*, il Mulino, Bologna.
- Hein C. (a cura di)(2010), *Rifugiati: vent'anni di storia del diritto d'asilo in Italia*, Donzelli, Roma.
- Marchetti C. (2009), "Rifugiati e richiedenti asilo: introduzione", *Mondi migranti*, 2, pp. 29-35.
- Marchetti C. (2011), "Assistiti o segregati? I grandi centri per richiedenti asilo in Italia", *La società degli individui*, numero monografico su "Razza e schiavitù", 41, XIV, pp. 57-70.
- Mismetti Capua C. (2011), *Come due stelle nel mare*, Piemme, Milano.
- St. John W. (2009), *Outcasts United: An American Town, a Refugee Team, and One Woman's Quest to Make a Difference*, Spiegel & Grau, New York (trad. it. Rifugiati Football Club, Neri Pozza, Vicenza, 2009).
- Stack J.A.C., Yoshitaka I. (2009), "The role of leisure pursuits in adaptation processes among Afghan refugees who have immigrated to Winnipeg, Canada", *Leisure Studies*, 28, 3, pp. 239-259.

## **Il Mundialito di Basket per l'integrazione: riflessioni sulla creazione del concetto di integrazione sociale attraverso lo sport nell'ambito delle migrazioni.**

**Giuseppe Beluschi Fabeni e Marc Ballester Torrents**

**Taller ACSA – Antropologia e Scienze Sociali Applicate**

### **Introduzione**

Il *Mundialito di Pallacanestro per l'Integrazione* è l'attività scelta per la realizzazione di una ricerca specifica in Spagna all'interno del progetto MIMoSA. Il *Mundialito* è un torneo in cui le squadre partecipanti sono formate a seconda del paese di provenienza dei loro membri. Si celebra dal 2007 nel territorio della comunità di Madrid ed è organizzato dalla Fondazione Federazione Spagnola di Basket 2014 (Fondazione FEB2014), insieme al Consiglio dello Sport della Comunità di Madrid la ONGD Rete di Cooperazione e Sport e la Fondazione Sport Giovani del Consiglio Superiore dello Sport. L'obiettivo è quello di garantire l'uguaglianza nel trattamento degli immigrati insediati in Spagna e aiutarli a integrarsi nel loro nuovo tessuto sociale.

In questa ricerca vengono presi in esame i modi in cui gli attori partecipanti a questa attività costruiscono e definiscono i concetti di integrazione e di valore sociale dello sport. Tali elementi occupano una posizione centrale nella pianificazione e nella struttura dell'attività e, in definitiva, ne rappresentano lo scopo generale.

Sulla base di queste definizioni, viene analizzato il modo in cui la stessa struttura del *Mundialito* può rispondere alle diverse sfaccettature di cui è composto il concetto di Integrazione sociale, così come vengono descritte dalle nostre fonti. Allo stesso tempo, viene presentato un insieme di visioni, rispetto all'integrazione sociale, raccolte tra professionisti e volontari, e di interventi sociali attraverso lo sport; inoltre, vengono analizzati diversi argomenti che prendono vita nel contesto sportivo in questione.

Di seguito, viene analizzato il processo di valutazione (da un punto di vista formale e anche informale) effettuato dall'organizzazione, identificando i suoi punti di coerenza (coesione) e gli eventuali punti critici contro i concetti di partenza.

Infine, vengono apportati eventuali elementi finalizzati al miglioramento i quali, sebbene abbiano origine da questo caso in concreto, hanno la possibilità di spaziare nelle attuali linee di lavoro associativo e istituzionale.

### **Metodologia di ricerca**

Le tecniche utilizzate per produrre informazioni durante il *Mundialito* sono state le stesse impiegate per il lavoro etnografico: osservazione dei partecipanti, interviste in loco e *focusgroup*. Oltre alla promozione di tali tecniche, il livello di triangolazione delle fonti attraverso l'analisi della documentazione scritta è accresciuto e ceduto dalla stessa associazione organizzatrice dell'evento e da altre fonti disponibili. Parallelamente, è stata effettuata un'analisi dei progetti che presentavano caratteristiche simili a quelle del *Mundialito* che ci rimanda alla documentazione scritta e disponibile in Rete.

La produzione di dati è stata portata avanti da tre punti di osservazione individuati durante l'evento:

1. Gli attori coinvolti. Sono stati raccolti dati relativi alla popolazione beneficiaria, in qualità di beneficiaria-partecipante diretta e beneficiaria-partecipante indiretta (pubblico). Sono state raccolte altresì informazioni riferite agli attori istituzionali coinvolti nella promozione dell'evento.
2. Risorse. Sono stati raccolti dati relativi alle strutture e agli spazi utilizzati. Sono stati analizzati i modi di occupazione e partecipazione degli stessi da parte delle comunità migranti coinvolte.
3. Attitudini e comportamenti durante l'attività, risultati. Interazione tra le diverse comunità, partecipanti, pubblico, relazione tra organizzatori e partecipanti.

Le interviste semi – strutturate (in appendice il copione usato) sono state rivolte sia ai partecipanti dell'evento sia agli organizzatori diretti del torneo. Lo stesso copione ha permesso l'inserimento di osservazioni fatte su territorio. Infine, sono state realizzate interviste ai membri della ONGD Rete Cooperazione e Sport, partecipanti precedenti e attuali del *Mundialito*, pubblico presente, amici e familiari dei partecipanti e arbitri.

Nel *FocusGroup* hanno preso parte sei relatori, tra volontari e personale lavorante della ONGD rete Cooperazione e Sport. Il *focusgroup*, come strumento di ricerca, ha dato modo di lavorare su differenti livelli di informazione tenendo conto sia dell'oggetto dell'attività analizzata sia dei processi argomentativi che si sviluppano attorno ad essa. In questa maniera si è venuto a creare un equilibrio tra informazione più diretta e contestualizzata prodotta dalle interviste e un'informazione che invece comprende un processo più riflessivo e un certo livello di astrazione.

## Il Mundialito di Basket per l'Integrazione



L'obiettivo del *Mundialito* è quello di promuovere l'integrazione della popolazione migrante della Comunità di Madrid partendo dal gioco (disciplina) del Basket. Tra i suoi obiettivi complementari (ulteriori) abbiamo sia la pratica dello sport, che favorisce le comunità che già lo praticano abitualmente, sia le relazioni tra le diverse comunità che partecipano all'evento.

Alla sua quinta edizione, il torneo di basket per l'integrazione si è tenuto nel gennaio 2012. Si è sviluppato in 5 giornate della durata di un giorno ciascuna, è coinciso con i fine settimana, le tre prime giornate eliminatorie sono state giocate nei giorni 14, 15 e 21. Una quarta giornata dedicata ai quarti di finale si è celebrata la domenica 22. La giornata dedicata alle semifinali il giorno 28 e la finale si è tenuta il giorno 29 gennaio.

L'attività era rivolta principalmente alla popolazione straniera che vive nella Comunità di Madrid, senza distinzione di provenienza e di età. Le squadre hanno partecipato come squadre nazionali, rappresentando il Paese dei loro membri. Ogni selezione doveva disporre di almeno 5 persone originarie del paese che rappresentavano. Per partecipare come

rappresentante l'unico requisito richiesto è possedere il passaporto che dimostri il paese di origine.

La maggior parte dei giocatori del torneo sono amatori, sebbene ci siano casi di giocatori semi – professionisti.

Allo stesso modo, non tutte le squadre seguono gli stessi criteri al momento della loro formazione. La maggior parte di loro si crea sulla base di gruppi di amici, che in modo più o meno frequente giocano a basket. In altri casi le squadre si formano con partecipanti selezionati in piccole leghe (campionati) che si tengono durante l'anno a Madrid.

È importante considerare, pertanto che il *Mundialito* si sviluppa all'interno di un contesto più ampio della mera pratica del basket nella Comunità di Madrid e che, per la maggior parte dei suoi partecipanti si tratta di un ulteriore e puntuale appuntamento per continuare a giocare. L'interazione fra comunità si sviluppa a partire da reti pre-esistenti seguendo le tracce lasciate del proprio gruppo; nonostante questo si possono notare alcune differenze: per esempio nel caso della comunità latinoamericana che è quella che evidenzia nel migliore dei modi la relazione tra i componenti di ogni squadra al di là del *Mundialito*.



Il numero di squadre – fissato a dodici nel caso delle squadre maschili e a tre, con la possibilità di arrivare a cinque, per le femminili – partecipanti non è troppo ampio. Questo fatto è dovuto alla scarsità di luoghi fisici, di campi disponibili che possano ospitare più squadre partecipanti. La richiesta per giocare il *Mundialito* cresce.

La formula generale vede le squadre agglomerarsi sotto i colori della bandiera nazionale di origine, ma esiste qualche squadra “mista” come nel caso di alcune squadre formate anche da spagnoli (una nazionalità non rappresentata di per sé in una squadra specifica).

La formula generale vede le squadre agglomerarsi sotto i colori della

bandiera nazionale di origine, ma esiste qualche squadra “mista” come nel caso di alcune squadre formate anche da spagnoli (una nazionalità non rappresentata di per sé in una squadra specifica).

Il torneo di pallacanestro è ampiamente accettato tra la popolazione migrante della Comunità di Madrid e il numero delle persone che, anno dopo anno, dimostrano interesse a partecipare è in aumento. Il criterio per la scelta dei paesi partecipanti va a seconda dell'ordine di iscrizione. Il limite dei partecipanti è di dodici paesi e gli ultimi a iscriversi formano una lista di riserva. Qualcosa di simile avviene con i partecipanti potenziali segnati individualmente al campionato. Si iscrivono in una lista nel caso in cui manchino partecipanti in una squadra.

Esistono diversi modi per formare le squadre. Da una parte ci sono le squadre che si presentano per partecipare con un numero sufficiente di membri e la squadra è chiusa. Contemporaneamente, si verificano casi in cui si presentano cinque o sei persone rappresentanti di un paese e che, non essendoci persone sufficienti alla chiusura della squadra, l'organizzazione (Red Deporte – Rete Sport) si incarica di trovare compagni (di qualunque nazionalità) per raggiungere un numero sufficiente di persone.

Questa ambivalenza si riflette anche sui partecipanti semi-professionisti, che giocano in leghe interne della comunità e coloro che partecipano in senso amatoriale.

Alcuni esempi:

La maggior parte dei membri della squadra dominicana partecipano a una lega regionale (Liga Dominicana di Pallacanestro di Madrid) che da anni lavora con lo scopo di contribuire all'integrazione della comunità dominicana residente a Madrid, in particolare quella dei giovani, "per allontanarli dalla droga e dalla vita di strada" (nota lavoro sul campo). A questo scopo esiste un processo di integrazione pregresso e indipendente all'azione del *Mundialito*.

Al contrario, la squadra degli Stati Uniti si forma in modo informale. Questa diversità nella formazione della squadra si osserva anche in altre partecipanti fra cui, in alcuni casi, gruppi di persone che praticano abitualmente in piccole leghe regionali, o altri in cui la pratica è abituale ma di carattere informale. In tutto ciò, il peso della comunità dominicana è rilevante e i suoi membri formano anche le squadre di Ecuador e Uruguay, che non avevano un numero sufficiente.

In altri casi, per esempio il caso della Svezia, coloro che coadiuvano al raggiungimento del numero minimo per poter partecipare sono di nazionalità spagnola, la stessa cosa succede con la squadra italiana. Dall'altra parte, la squadra del Marocco è formata da giocatori di diversi paesi africani, tra le file della squadra marocchina si scherza definendo la squadra "la selezione africana" (nota di lavoro sul campo).

## Quale sport?



Lo sport di questa attività è la pallacanestro. La fondazione FEB2014 ha proposto il modello del *Mundialito* spinto dalle petizioni che riceveva dai diversi collettivi: materiale, spazio per l'allenamento e altre infrastrutture. Pertanto, la scelta della pallacanestro emerge come risposta alle esigenze riportate dai collettivi che praticano la disciplina abitualmente.

La scelta della pallacanestro risulta essere determinante nella scelta della popolazione partecipante, poiché dipende dall'importanza della stessa in ogni paese di origine, sebbene la crescente popolarità della pallacanestro su scala mondiale abbia fatto sì che la sua pratica aumentasse tra la maggior parte dei gruppi nazionali. Tutto ciò dà modo di trovare fra i partecipanti rappresentanti della Cina, Ecuador, Marocco, Filippine, Bolivia, Repubblica Dominicana, USA, Italia, Svezia, Argentina e Uruguay.

L'importanza della pallacanestro nei paesi di origine si percepisce anche dalla composizione del pubblico. La presenza di attori istituzionali tra il pubblico e l'intervento delle istituzioni, per esempio, nel finanziamento di materiale necessario alla squadra rappresenta un altro elemento indicativo dell'importanza che lo sport riveste nei diversi paesi.

La squadra della Repubblica Dominicana è esemplificativa, questa riceveva finanziamenti da parte del consolato di questo paese per l'acquisto delle maglie e altro materiale; e lo stesso console assisteva, fra il pubblico, alle partite. Oltre a formare la propria squadra, la popolazione di dominicani forniva giocatori alla selezione di Ecuador e Uruguay. È importante sottolineare che l'importanza del collettivo dominicano non è casuale, infatti, tra

gli altri motivi, poiché il *Mundialito* ha avuto origine dalla Lega di Pallacanestro Dominicana presente nella Comunità di Madrid.

### **Attori istituzionali coinvolti**

Gli attori coinvolti sono tre:

- L'amministrazione pubblica, rappresentata dalla Comunità di Madrid, che cede gli impianti dove si celebra il *Mundialito*
- La Fondazione FEB2014, che promuove e organizza l'evento.
- La ONGD Red Deporte y Cooperación (ONGD Rete Sport e Cooperazione) la quale oltre ad appoggiare la Fundación FEB2014 nell'organizzazione, coordina la celebrazione e gestisce le relazioni tra i diversi collettivi.

Red Deporte y Cooperación è, pertanto, il nesso tra i partecipanti e le entità promotrici. Il torneo di pallacanestro *Mundialito per l'Integrazione* è una delle numerose attività e campionati che la ONGD Red Deporte y Cooperación organizza per la promozione di luoghi di incontro e partecipazione con gruppi di migranti attraverso lo sport.

Sebbene nel caso in questione la pallacanestro sia lo sport veicolante, la ONGD Red Deporte lavora con le popolazioni di migranti anche attraverso altri sport quali il calcio, l'atletica, la pallavolo, e altri che vengono definiti "autoctoni".

A proposito di questa pluralità, riportiamo le parole di un tecnico dell'ente che definiva questi sport "autoctoni".

"lavoriamo con il calcio, con la pallacanestro, con la pallavolo, con giochi autoctoni... l'Ecuavolei, un gioco che viene dall'Ecuador... poi esiste una serie di giochi provenienti dal Paraguay come per esempio il KenbuyiKeyoya. Quest'ultimo è stato fatto in diversi modi. Ovvero si fa una gara con cinque ragazzi, di 60 metri ed escono, e coloro che arrivano primi c'è una specie di... come fosse una bottiglia appesa che devono rompere..." (*focusgroup*)

### **Storia del Progetto**

Le origini di questa tipologia di competizione, il cui fine ultimo è quello dell'integrazione risale all'anno 2002.

"era qualcosa di innovativo ed era un modo per incontrarsi, convivere, conoscersi e rompere il ghiaccio, no? (...) abbiamo iniziato con l'interculturalità e in questo siamo stati innovativi a mettere insieme persone di paesi diversi in un ambiente disteso e senza ambizioni di grandi progetti (...) ma sapendo semplicemente che avrebbe funzionato di per sé, no? E continua a funzionare... [Appendice Red Deporte, *focusgroup*]

Nonostante ciò, questo seme non diventa *Mundialito* di pallacanestro finché non si stabilisce il contatto con la Fondazione FEB2014. La prima edizione del *Mundialito* di pallacanestro si celebra nel 2007, in seguito all'accordo raggiunto tra la Fondazione FEB2014 e Red Deporte y Cooperación, che stava già lavorando in quell'ambito. Oggi il *Mundialito* si celebra durante i tre fine settimana all'interno di un contesto di competizione comune.

L'obiettivo, secondo un'esponente della Fondazione era quello di offrire e fomentare i valori dell'integrazione sociale contemporaneamente all'incentivazione della pratica della stessa pallacanestro. La proposta di un *Mundialito* di Pallacanestro ha origine secondo la sua visione:

“dalla richiesta che si era venuta a creare. C'erano gruppi organizzati che giocavano in tornei all'interno della Comunità di Madrid che richiedevano materiale per le loro squadre. È a partire da questa richiesta che si basa l'organizzazione di un *Mundialito*” (Appendice FEB, intervista)

Nel corso degli anni il numero delle squadre è aumentato, fino a toccare nell'odierna edizione un totale di 12 squadre maschili a rappresentanza dei loro rispettivi paesi: Angola, Argentina, Bolivia, Cina, Colombia, Croazia, Ecuador, Stati Uniti, Italia, Marocco, Portogallo, Repubblica Dominicana, Svezia, Uruguay e Venezuela, fra i tanti e, dal 2009, si può contare la partecipazione di tre squadre femminili in rappresentanza della Bolivia, Repubblica Dominicana ed Ecuador:

“con le donne è successo che esistevano 5 squadre che volevano partecipare ma non essendoci campi a disposizione, ne abbiamo potute prendere soltanto tre, ma il prossimo anno si amplieranno, dicono. Questo succede perché i latini hanno una squadra fra di loro di pallacanestro, e questo porta ad avere una moltitudine di gente che vuole partecipare e che già sono abbastanza. [Appendice Red Deporte, *focusgroup*].

Da un punto di vista temporale il *Mundialito* si è conservato e accresciuto durante la sua esistenza. Nonostante questo, la durata nel tempo (sette anni) è legata alla durata breve dell'attività in sé. Si lavora in infrastrutture esistenti, che vengono utilizzate durante un breve spazio di tempo (sei pomeriggi durante i fine settimana). La visibilità dell'evento durante gli anni è stata favorita dalla presenza di persone con una rilevanza mediatica nell'ambito della pallacanestro. Questo ne ha favorito l'individuazione (visibilità) e nel contempo l'aumento nella partecipazione.

### **Spazi fisici e culturali**

L'attività si celebra nelle installazioni sportive della Comunità di Madrid ubicate nel Canale di Isabel II. In particolare vengono utilizzati i campi di basket al coperto con spalti per il pubblico. L'uso di questi impianti per il *Mundialito* è gratuito, malgrado abitualmente è necessario prenotare e pagare per l'utilizzo (l'affitto per un'ora secondo alcuni è di 54 euro).

Il fatto che si tratti di una disciplina relativamente breve nel tempo, tre fine settimana, in uno spazio chiuso, implica la necessità di accostare una rete informativa che amplifichi gli obiettivi perseguiti e gli investimenti realizzati da ognuno delle parti.

Quest'aspetto implica la presenza dell'evento nello spazio virtuale e nei mezzi di comunicazione (nelle sue diverse forme) mentre si svolge l'attività: una presentazione in seno al Consiglio dello Sport della Comunità, spalleggiata da personaggi noti nel mondo della pallacanestro come Fernando Romay. La pubblicità è presente sia nei mezzi di comunicazione delle autonomie e con la presenza nelle pagine web degli organismi coinvolti sia di altre associazioni legate a questo tipo di attività.

## **Attori Sociali coinvolti**

Il fatto che la Fundación FEB2014 sia una delle promotrici, facilita la partecipazione di arbitri professionisti e personaggi riconosciuti nell'ambito della pallacanestro. Contemporaneamente, nei casi specifici come quello della Repubblica Dominicana il console assiste nel giorno dell'inaugurazione.

La presenza dell'amministrazione pubblica o dei rappresentanti della diplomazia del paese di origine è proporzionata all'importanza data alla comunità partecipante. Le proposte sono diverse e il caso della Repubblica Dominicana contrasta con quello degli Stati Uniti che non ha alcuna rappresentanza.

Il caso della Repubblica Dominicana è eccezionale essendo uno dei collettivi con un maggior numero di partecipanti, appoggiato da giocatori professionisti. La presenza di differenti attori della comunità dominicana in Spagna ci aiuta a capire l'importanza della disciplina del basket tra questa comunità come elemento di integrazione.

La partecipazione del pubblico aumenta progressivamente poiché l'ultimo fine settimana è quello che registra maggiore affluenza. Il pubblico, è un pubblico che è direttamente relazionato con legami di amicizia o parentela con i partecipanti.

## **Integrazione, nazionalità e interculturalità**

L'organizzazione del torneo in conformità al modello di identità nazionali come modo di affrontare l'interculturalità viene spiegato nei seguenti termini:

“per lega delle squadre?... sì [lo guardiamo] per lega, quasi tutti i giocatori stanno giocando una lega qui in Spagna. Quindi non c'è bisogno di fare una lega. È un progetto che conta 5 edizioni, quindi, ogni anno la gente che vive fuori dal suo paese, vuole avere la possibilità di rappresentare il suo paese, che gli manca, è un modo di attivare ... è un orgoglio vedere la sua bandiera. (Intervista).

In generale, il peso dell'iscrizione alla nazionalità come elemento strutturale del *Mundialito* non si mette in discussione a causa di un possibile effetto segregazionista, e si conserva grazie al successo del progetto in proporzione all'aumento delle persone che partecipano, edizione dopo edizione. D'altra parte, come si diceva, il *Mundialito* non è l'unica occasione che i partecipanti hanno per incontrarsi e poter giocare. La partecipazione diffusa a altri tornei e leghe, che non siano organizzate secondo la formula “una nazionalità – una squadra” dà al *Mundialito* la possibilità di presentarsi con questa peculiarità.

Secondo i nostri relatori, inoltre, la scelta di mantenere questa struttura, in certa misura sembra voler offrire esattamente ciò che le leghe non offrono: un “campionato Mondiale” in cui l'orgoglio nazionale e i processi di re-identificazione con il paese di origine siano considerati parte di un processo generale d'integrazione nel paese di accoglienza.

Il *Mundialito*, di fatto, riproduce, su scala, diversi rituali tipici dei campionati mondiali, con sfilate di bandiere, colori nazionali nei vestiti, a volte la presenza di personalità di rilievo associate alla comunità nazionale di provenienza (consuli o giocatori di serie) così come la presenza di delegati (membri della squadra, capitani) di ogni paese che gestiscono le relazioni tra la squadra e le istituzioni organizzatrici.

“ciò che percepisco del *Mundialito* è che il giocatore sente di essere una stella dello sport, in quanto realisticamente sappiamo che si tratta di gente che viene dalla Repubblica Dominicana, Ecuador, Uruguay, Marocco e provengono da situazioni piuttosto svantaggiate, arrivano qui e partecipano a un *mundialito* con una squadra ufficiale che rappresenta il loro paese. Per loro è come essere autentiche star e avranno la possibilità di entrare in una squadra più prestigiosa con più mezzi, con campi ufficiali arbitri... da una parte, per questi impianti che altrimenti non potrebbero utilizzare e dall'altro per lo sport” (*focusgroup*)

In questo contesto, l'integrazione sociale che persegue il *Mundialito* si rapporta, nel discorso dei nostri relatori, con la dimensione dell'interculturalità, e nel contempo basata sul concetto della “una nazionalità-una cultura”.

Le dinamiche degli incontri interculturali si verificano in tre punti durante lo svolgimento del torneo: gli incontri agonistici tra le diverse squadre-nazionalità, gli incontri formali precedenti e posteriori a ogni partita, e all'incorporamento, laddove manchino giocatori, di partecipanti “non-nazionali” in ogni squadra. Si segnala, in tutto ciò, l'assenza della squadra “Spagna” e l'incorporamento dei giocatori in altre squadre.

I partecipanti e gli organizzatori affermano che anche prima e dopo le partite si verifica l'incontro interculturale, indipendentemente dal fatto che competano squadre più o meno omogenee, così spiegano:

“il prima, e il dopo della partita, c'è un momento che si gioca con delle regole. Dopo, fra le partite, beh gli americani sono più seri, i dominicani più scherzosi sai com'è, no? Ognuno è come è, sono cose legate al carattere, credo che sia necessario accettarsi e rivendicare la propria natura per essere accettato. È la questione interculturale dello sport, nel 2000 giocavo a calcio con peruviani che hanno modi diversi, e che fai? Ti adatti, è così come ti dico, volontà di adattarsi. [Intervista].

In ogni caso, l'interazione tra i diversi nuclei si verifica anche durante l'anno, quando le squadre si incontrano per allenarsi insieme e si riuniscono per effettuare richieste alla Fundación FEB2014 e ad altre istituzioni, attraverso i loro delegati.

Un altro aspetto che emerge nelle nostre interviste intorno alla funzione sociale del *Mundialito* riguarda il suo potenziale per ridurre situazioni di conflitto tra le nazionalità, così come la possibilità di offrire uno spazio di “accoglienza” per i migranti appena arrivati e sostenerli nella costruzione del loro capitale sociale:

“comincia a inserirti, hai un gruppo di gente che ha fatto il passo verso l'integrazione, si può migliorare in caso di dubbi, rispetto ad altri ambiti, se non sanno come fare la tessera sanitaria, o associarsi; a noi queste cose vengono bene. Quindi, ho parlato con la gente e loro ti mostrano i loro dubbi e li puoi aiutare a livello personale. Gli africani restano sempre senza titolo per il bus oppure vogliono tornare in un'altra città, e quindi chiedono (*focusgroup*).

Esistono alcune reti indipendenti al *Mundialito* che promuovono un processo di integrazione che non è rivolto tanto alla società in generale, ma all'interno della propria comunità.

“vogliamo essere un riferimento per i latini in generale che arrivano, in modo che quando arrivino non facciano cose che non devono fare. Si tratta di tirar

fuori i giovani da queste bande che ci sono adesso per avere un'immagine migliore. Affinché i madrileni abbiano un'immagine migliore dei migranti. Attraverso lo sport (Liga Dominicana de Baloncesto) si integra perché non arrivi il virus". (Allenatore Repubblica Dominicana)

"cerchiamo di fomentare lo sport e l'inclusione di tutti i giocatori all'interno di questo torneo con lo scopo di farli sentire parte della comunità di Madrid. (Intervista Fondazione FEB 2014)

Infine, la proposta di uno sport, le infrastrutture utilizzate, la normativa determinano il rapporto dello sport con i vari livelli di integrazione. Nel caso del *Mundialito* ci mostra come l'applicazione di una normativa piuttosto che un'altra possa evidenziare gradi di integrazione diversi. Il modello di pallacanestro che regola il torneo è un modello normativo della Federazione Spagnola di Basket, modello basato in un complesso di norme diverse del più abituale modello giocato in America, quello che si pratica negli Stati Uniti, del NBA. Nel caso del match tra la Repubblica Dominicana e Stati Uniti, nonostante entrambe le squadre pratichino nel loro paese di origine il modello regolato dal NBA, ci troviamo di fronte a dettagli che ci hanno permesso di capire in questo ambito i diversi livelli di integrazione. La squadra USA commetteva in modo evidente più falli doppi, per "passi" prima di lanciare il pallone rispetto alla squadra dominicana. Questa è una regola che differenzia i modelli (quello europeo e quello nord-americano).

## **Valutazione**

Rispetto ai meccanismi di monitoraggio e valutazione del progetto i dati su cui si basa sono esclusivamente quantitativi e relativi al numero dei partecipanti, per nazionalità e genere. Tuttavia, il processo di valutazione e, soprattutto, quello di monitoraggio sembra svilupparsi più per vie informali, grazie alla vicinanza interpersonale dei membri degli enti organizzatori con i giocatori. L'effettuarsi di questi processi è garantito anche dalla struttura di livelli intermedi che sviluppa uno strumento di passaparola tra coloro che possiamo chiamare "giocatori di base (titolari)" e i livelli più alti nella gestione di tali enti. Questi livelli intermedi sono rappresentati principalmente dai delegati delle squadre, da una parte, e volontari e coordinatori dell'attività, dall'altra. A questi si sommano altre relazioni sociali e ruoli non formali, che si legittimano attraverso diversi tipi di lideraggio, in particolare quello sociale (centralità delle reti sociali) e quello della competenza (essere un buon giocatore).

I relatori, d'altra parte, non evidenziano un'esigenza netta per cui i processi d'integrazione sociale, che il *Mundialito* contempla tra i suoi obiettivi, siano valutati in modo più obiettivo. Questa ricerca vuole offrire delle linee di una possibile applicazione futura.

## **Inclusione sociale nello sport: concetti generali**

Integriamo i dati apportati circa il *Mundialito* con altre considerazioni di carattere generale raccolte durante il nostro lavoro in diretta tra i relatori intervistati. Con questo vogliamo offrire un contesto descrittivo su come lo sport si concettualizza nell'ambito analizzato nella sua qualità e funzione di veicolo per l'integrazione.

In primo luogo, emerge la visione per cui lo sport è visto come “campo neutrale” di gioco, che attraverso alcune regole condivise, offre spazi alla socializzazione:

“ho sempre avuto l’impressione che lo sport potesse cambiare il mondo”

“quando arrivi in un posto dove non conosci nessuno, lo sport è un modo per relazionarti socialmente se non conosci la lingua, la cultura o niente. Esistono delle regole comuni, il calcio è uguale, la pallacanestro o la pallavolo in Australia, in Cina, o in Spagna... lo sport è un contesto in cui si può trovare un veicolo di comunicazione ... beh qualcosa di così semplice, trovare punti di incontro.”

e perfino dialogo tra parti sociali che, in un dato momento, possono trovarsi in conflitto:

“penso tra le persone a anche per il passaggio della pace. Ad esempio, per costruire, più o meno. In Senegal due bande che si attaccano sempre, a volte organizzano un torneo di calcio e noti che la gente va più d’accordo. Ci sono conflitti di quartiere (barrio)...dove lo sport è un mezzo da sfruttare e per parlare con la gente, parlare con tranquillità. Lo sport è un mezzo utile, uno strumento per la pace. (focusgroup).

La necessità di rispettare le regole comuni nello sport conduce all’educazione del rispetto fuori di questo:

“credo che, come ti dicevo, che ha qualcosa in comune, io sono dell’Ecuador, tu della repubblica Dominicana, e sapete che a entrambe piace il basket e cominciate a rispettare gli altri grazie alle regole del basket” (focusgroup).

Questo permette di analizzare la motivazione, il lavoro di squadra, l’appoggio reciproco, il rispetto, l’aumento di autostima, la socializzazione, la pace e l’integrazione.

Così come troviamo un accordo unanime sul fatto che lo sport sia uno strumento che facilita l’integrazione, non è altrettanto facile trovare lo stesso consenso rispetto al concetto stesso di integrazione. La troviamo invece definiti in vari modi:

“saper vivere e sapere come comportarsi con la gente”

“è la società che accetta la persona insieme alla sua cultura, senza nasconderla”

“è sentirsi bene, a proprio agio in un luogo, così come si è”

“è la relazione che dobbiamo avere indipendentemente dal luogo in cui ci si trova, con la gente, è qualcosa di positivo. Quindi deve essere qualcosa di naturale.”

“ma questo non è integrazione, integrazione è più di accettare la persona con la sua cultura senza nasconderla, per esempio io sono francese e voglio che la gente mi accetti con il mio passato, la mia cultura e il mio modo di lavorare in Francia. Non mi sentirei integrata se non posso cercare un lavoro poiché di fronte a una spagnola lei avrebbe priorità essendo spagnola con le stesse condizioni.

(Affermazioni estratte da interviste e focusgroup)

Laddove tali visioni si rimettono a concetti di integrazioni come apertura verso la diversità, ce ne sono delle altre che si rafforzano basandosi su una prospettiva più omogeneizzante di ciò che implica l’integrazione:

“se non sono diverso rispetto agli altri vuol dire allora che sono integrato, ma se sono differente dal gruppo dunque dovrò adattarmi, così dicono al mio paese (frase...) i miei nonni dicevano “quando vai in una città e tutti sono nudi e tu indossi una maglietta tu sei il diverso. Anche se tu, dentro di te, non ci credi dovrai esternarlo come gli altri. La cosa anomala è che devi far in modo di non essere diverso dagli altri e basta.” (focusgroup)

Il sentimento di appartenenza al luogo di emigrazione è anch'esso un elemento considerato centrale:

“L'integrazione è che possano convivere collettivi diversi senza che si verifichi alcun problema, che si trovino bene, e che entrino a far parte di qua (Madrid). Che non esista la differenza.” (Intervista)

Anche l'elemento culturale agisce nella costruzione del concetto di cultura e, alle volte, posizioni più essenzialiste o addirittura *assimilazioniste*, si uniscono contro altre più dinamiche, che identificano l'integrazione interculturale in un bricolage culturale:

“avere curiosità per l'altra cultura”

“saper miscelare e saper adattare”

“essere socievole”

“paese che vai usanza che trovi” (*focusgroup*)

C'è anche chi mette in discussione il fatto che la manipolazione di tali esigenze è funzionale alle zone geografiche di provenienza (*alias*, relazioni e differenze economico-politiche internazionali) degli immigranti provenienti dall'Europa o da altri continenti:

“anche... nel caso degli immigranti europei possono scegliere se fare lo sforzo di integrazione o meno, noi dobbiamo fare lo sforzo di integrarci.” (*focusgroup*)

## Conclusioni

A partire dall'analisi del *Mundialito di Pallacanestro per l'Integrazione* abbiamo presentato alcune linee di analisi intorno al concetto di integrazione sociale così come i diversi partecipanti coinvolti lo descrivono. Lo scopo di questo lavoro è quello di offrire un punto di riflessione intorno alle dimensioni da considerare nel momento di affrontare la pianificazione, l'esecuzione e la valutazione di progetti volti all'integrazione sociale attraverso e nello sport. Per questa ragione, possiamo affermare che il *Mundialito* è stato oggetto di analisi in sé e, nel contempo, un pretesto per riflettere più ampiamente sullo sport e l'integrazione sociale.

L'analisi, inoltre, non è solo il frutto esclusivo dell'osservazione del *Mundialito*. Nonostante sia il primo punto di partenza e fonte di sviluppo della struttura di tale analisi, ci sono aspetti in questa sede che si pongono che non sono né esclusivi né vengono esplicitamente rappresentati nell'attività del *Mundialito*.

Lungi dalla pretesa di comprendere tutte le dimensioni attraverso le quali possiamo studiare la realtà in questione, le proposte e le riflessioni esposte in questa sede rappresentano il punto di partenza per future pratiche che abbiano l'obiettivo dell'integrazione sociale attraverso lo sport nei contesti migratori.

In primo luogo, qualsiasi progetto dovrà essere contestualizzato, in tutte le sue fasi, pianificazione monitoraggio/valutazione nel contesto più ampio in cui si sviluppa. Il *Mundialito*, da questo punto di vista, ha una sua efficacia e coerenza per quanto riguarda gli scopi, solo se si prendono in considerazione alcuni elementi chiave. Non deve essere considerato come un torneo marginale rispetto al sistema competitivo più ampio della pallacanestro, che si celebra durante tutto l'anno nel territorio della Comunità di Madrid. Il *Mundialito* completa, in modo esatto durante tutto l'anno (dura qualche fine settimana), una vita sportiva già esistente e organizzata, basata su uno sport che possiede un'ampia base sociale.

Solo nel caso in cui questa caratteristica sia chiara possiamo comprendere le ragioni che gli organizzatori e i partecipanti adducono nel momento di valutare la loro organizzazione “per squadre che rappresentano l’appartenenza nazionale”. Fuori dal contesto del *Mundialito*, i giocatori si uniscono in squadra in modo indipendente alla loro provenienza, sebbene sia il caso di menzionare alcuni casi in cui le squadre di serie nazionale continuano a esistere e a competere.

Il *Mundialito* è, pertanto, un ‘giocare ai Mondiali’ e offre la possibilità di percorsi per l’affermazione simbolica dell’identità nazionale nel contesto migratorio. Tale struttura non garantisce di per sé il fatto di evitare che tale esaltazione delle identità nazionali non si converta in un elemento di conflitto; comunque offre la possibilità di rafforzare i legami tra connazionali immigranti e, nel contempo, di associare il nome di un paese e la sua rispettiva comunità alla pratica - a volte l’eccellenza - della pallacanestro, che spesso è tra i più seguiti e apprezzati sport negli stessi paesi di provenienza. Elementi rituali come l’uso di bandiere, i colori nazionali e altra simbologia ‘mondialistica’ rafforzano l’atmosfera di competitività tra i paesi. Ciononostante, e questo è un elemento degno di nota, le frontiere “nazionali” nella formazione delle squadre non sono rigide, visto che qualsiasi persona può entrare a far parte di una selezione laddove manchino i giocatori. L’assenza della squadra della Spagna viene considerata un elemento positivo di integrazione biunivoca, visto che impone ai nazionali di entrare nelle squadre di stranieri.

In questa struttura di gioco, i processi di integrazione sociale vengono identificati dagli attori coinvolti attraverso concetti differenti, che si rimettono principalmente a quello di interculturalità e dialogo tra collettivi in un contesto di diversità. In questa analisi si trovano elementi essenzialisti, si tratta del concetto di cultura nel momento in cui questa si identifica, in modo semplicistico, con il senso di appartenenza nazionale. Ciononostante, non mancano argomentazioni più orientate a concetti dinamici dell’incontro interculturale, nei quali la pratica dello sport sviluppa un ruolo pedagogico offrendo in questo modo la possibilità di “apprendere e insegnare” o fare del bricolage di ciò che si è imparato nell’incontro tra differenti contesti di immigrazione.

L’esistenza di momenti informali di socializzazione, al di là delle partite, è considerata anch’essa un veicolo centrale per diluire le frontiere “nazionali” che categorizzano ciascuna squadra.

Nel caso del *Mundialito*, osserviamo che la popolazione a cui è rivolta l’attività si può considerare in molti casi integrata in modo soddisfacente nella società di immigrazione e che può contare su reti forti di sostegno all’interno delle stesse comunità nazionali di migranti. Inoltre, la loro partecipazione nello sport è piuttosto alta. La stessa origine del *Mundialito* risale alla richiesta di spazi e momenti sportivi da parte di persone già attive nella disciplina. Tuttavia, in questa analisi, questo aspetto sembra avere poca enfasi nei modelli di rapporti stabiliti tra comunità migranti, essendo una questione importante della scatola cinese dell’integrazione sociale così come si pone in senso accademico. È importante, quando si pianifica, avere un occhio di riguardo al verificarsi di dinamiche di rafforzamento di reti di persone provenienti dallo stesso paese o da realtà culturali di altre che incentivano la creazione di ancora nuove reti.

La partecipazione delle donne sembra che stia crescendo nel caso del *Mundialito*. È legata ai legami di amicizia e parentela che si hanno con i membri delle squadre maschili della Repubblica Dominicana o Bolivia; tuttavia, facendo eccezione per le tre squadre che competono attualmente, la partecipazione femminile si limita a ricoprire il ruolo di pubblico. Le reti sociali sono uno dei meccanismi più potenti per garantire l’uguaglianza nella

partecipazione e nella vita sociale, ma nel contempo possono rivelarsi una barriera. Pertanto si necessitano di altri meccanismi che garantiscano la partecipazione.

Per quanto riguarda i processi di monitoraggio e controllo delle attività, specialmente per quanto riguarda il raggiungimento di una situazione migliore in quanto a integrazione, i dati quantitativi sono l'unica fonte tangibile e oggettiva, mentre la maggior parte delle valutazioni di tipo qualitativo rimangono nella sfera informale. Questo è dovuto soprattutto alla mancanza di finanziamenti dedicati ad attività più specifiche di valutazione e da cui, soprattutto, ne consegue che la maggior parte del valore aggiunto del progetto, dell'apprendimento e dei risultati ottenuti non venga trasferito ad attori sociali che sono al di là di coloro che partecipano all'attività stessa. In questo senso, la stessa esposizione degli obiettivi relativi all'integrazione sociale rimane poco definita e poco tangibile, così come le attività di diffusione del progetto non vanno a fondo su quale tipo di integrazione si vuole rafforzare. Tutto ciò porta a un ridimensionamento della ricchezza e delle potenzialità del progetto.

L'uso esclusivo di indicatori quantitativi introduce il rischio di valutare solo una parte della realtà e del risultato delle attività. Ciò significa che, ad esempio, una diminuzione nel numero dei partecipanti in una attività è considerata soltanto in termini negativi quando, al contrario, può nascondere un miglioramento della qualità in quanto a partecipazione dovuto a un incremento dell'identificazione e motivazione da parte dei partecipanti.

La mancanza di strumenti di valutazione costante, che spesso non è prevista nelle stesse sovvenzioni e altre fonti di finanziamento, non permette di confermare la portata degli interventi o la messa in pratica delle attività. Sarebbe necessario pertanto potenziare tali processi di monitoraggio (durante il progetto), valutazione (una volta concluso) e il *follow up* (mantenimento del cambiamento previsto e ottenuto a medio/lungo termine).

La diversità di squadre e l'elevato numero di partecipanti permette agli organizzatori di corroborare il successo dell'attività. La partecipazione e la presenza nei media rappresentano gli indicatori che sembrano evidenziare il successo dell'attività. Tuttavia, nonostante i rapporti esistenti tra alcune squadre, il numero di partecipanti, avere uno spazio nelle notizie di Tele Madrid, non implica il raggiungimento dell'obiettivo prefisso per favorire l'integrazione.

La valutazione qualitativa deve essere olistica. Ciò implica la previsione di indicatori (rapporti tra persone e collettivi, partecipazione di nuovi membri, continuità nella pratica, appropriazione degli spazi, ecc.) qualitativi che mostrino le diverse dimensioni (temporali, spaziali, sociali) in cui si ripercuote la pratica sportiva.

Lavorare con concetti come integrazione, interculturalità, inclusione sociale e ottenere una definizione comune tra tutti i partecipanti non è semplice, e neanche sempre necessaria. La diversità può arricchire, ma sempre che le diverse interpretazioni e modelli di società che ogni persona e istituzione implicata concepiscono vengano esplicitate in spazi di riflessione comune.

Al contrario, l'uso di uno stesso termine, ma con concetti differenti, può portare a promuovere attività con caratteristiche diverse, che entrano in contraddizione se finalizzate a uno stesso scopo, o attività simili che si spalmano su una portata di obiettivi diversi. Al momento di definire gli obiettivi si corre il rischio, insito negli stessi concetti, di non giungere a rendere operativi gli stessi, operatività condivisa da tutti i suoi membri e partecipanti. È importante che si fomentino processi interni alle organizzazioni che aiutino a definire in termini più pratici e tangibili tali concetti. Questo porta a un miglioramento della definizione del reale obiettivo che si vuole raggiungere, così come armonizzare il lavoro quotidiano di ogni individuo per la missione, cultura e know-how della sua propria organizzazione.

L'ambiguità in questo cambiamento, lungi dall'essere una mera questione teorica, si ripercuote direttamente sulla popolazione ricevente e nello sviluppo dell'attività. Una giusta definizione ci permette di determinare l'obiettivo prefisso, in modo più conciso e attivare attività conformi agli obiettivi scelti. Cosa che a breve termine è economicamente più conveniente.

## APPENDICE

### Strumenti. Canovaccio FocusGroup / Intervista.

#### CANOVACCIO FOCUS GROUP.

#### **Mundialito per l'Integrazione 2012. (Redeporte, Fundación FEB 2014, Consejería Deporte Madrid)**

**Numero stimato dei partecipanti 6-7:** Volontari, coordinatori del *Mundialito*, delegato squadra)

#### **Obiettivo:**

- a. Promuovere la riflessione dei partecipanti rispetto ai valori che implica lo sport e il concetto di integrazione.
- b. Individuare a partire da questa riflessione le carenze, le buone pratiche che identificano gli attuali programmi riferiti allo sport e all'inclusione sociale.
- c. Proporre linee di lavoro che migliorino le attuali linee di lavoro associativo e istituzionale.

#### **Sviluppo – canovaccio.**

Presentazione dei partecipanti. Relazione personale con il progetto e con l'ambito di lavoro.

#### LINEE DI DISCUSSIONE:

##### A. SPORT E INTEGRAZIONE.

- Lo sport si intende e si assume come strumento che facilita l'integrazione sociale. **Quali sono i valori che trasmette lo sport e come si riflettono nella pratica dello stesso?**
- Lo sport è uno strumento che favorisce l'integrazione, e ha alcuni valori, ma che tipo di visione si ha dell'integrazione? **Cosa si intende per integrazione?**
- **In che modo lo sport e la sua pratica possono favorire alla realizzazione del modello d'integrazione proposto?**

##### B. IL MUNDIALITO PER L'INTEGRAZIONE.

- In che modo si percepisce il modello del *Mundialito*? Quali valori vengono promossi con questo modello di competizione?
- L'integrazione viene favorita realmente rafforzando l'identità collettiva a partire dall'Identità Nazionale?
- I valori definiti nelle prime linee della discussione si possono ottenere attraverso il *Mundialito*?
- Pensate che sia determinante il tipo di sport che si pratica, se si lavora con sport minoritari non autoctoni?
- Quale credete che sia il modello di competizione che risulta più integrante?

##### C. PROPOSTE E NUOVE LINEE DI LAVORO.

- Qual è e quale deve essere il ruolo delle istituzioni in questo ambito?

- In che modo si può migliorare la relazione tra sport e integrazione partendo dalle associazioni e da altre istituzioni pubbliche e private?
- L'azione istituzionale è necessaria?
- Quale percezione hanno i beneficiari delle diverse azioni istituzionali e degli altri collettivi della società civile in questa linea?

#### **CANOVACCIO INTERVISTA.**

La proposta di intervista parte dall'idea di realizzarla in un contesto fisico all'aperto, con un numero rilevante di persone intorno; tale contesto impedisce che le interviste siano troppo lunghe e che abbiano un contenuto di carattere analitico. Le proposte sono canovacci di interviste riferite in esclusiva al *Mundialito* e alla pratica sportiva al di là dell'attività in questione.

La squadra

Come si forma? Quante volte vi riunite? Si tratta di un'unione specifica per il *Mundialito*? I membri della squadra sono arrivati in Spagna di recente o da tempo? In che modo comunicano tra loro?

Perché partecipate al *Mundialito*? In che modo pensate che il *Mundialito* vi possa aiutare nel processo di integrazione nella società madrilenza e spagnola?

Che tipo di relazione si stabilisce con le altre squadre partecipanti?

Che tipo di relazione si stabilisce tra i differenti affezionati di ogni squadra? (Familiari amici).

Che tipo di relazione si produce dopo il *Mundialito*?

1. Lo sport nella sua pratica quotidiana.

Praticate sport quotidianamente?

Quale? Identificare lo sport e chiedere il perché di questo o altro sport.

Dove? Annotare risposta e spazi pubblici, privati, club, palestre

Se sono spazi privati, chi li gestisce?

Con chi praticate sport?

Lo sport e l'integrazione.

Pensate che le istituzioni pubbliche agiscano sufficientemente per incrementare l'accessibilità allo sport tra tutti i cittadini? (alloctoni e autoctoni).

Credi di avere le stesse opportunità di poter realizzare sport di un autoctono?

Intendete lo sport come una forma di integrazione? A che livello? Che tipo di integrazione, sociale, culturale...?

## **La Carta Etica come strumento delle Pubbliche Amministrazioni locali per promuovere una cultura sportiva europea**

*a cura di Simona Zamboni (Schole Futuro Onlus) e Stefano Tacconi (Regione Toscana)*

L'obiettivo principale dell'azione che le pubbliche amministrazioni locali debbono perseguire nel programmare ed indirizzare le proprie politiche sportive è lo sviluppo di una sempre maggiore consapevolezza dell'importanza dei benefici derivanti dallo svolgimento di attività sportiva e motorio-ricreativa, intesa come strumento di attuazione del diritto alla salute, al completo benessere fisico, psichico e sociale della persona ed alla prevenzione della malattia e delle dipendenze.

Tale sviluppo può avvenire tramite specifiche iniziative volte a garantire ad ogni cittadino il diritto allo svolgimento dell'attività sportiva e motorio - ricreativa.

Attraverso l'adozione di specifici strumenti, la pubblica amministrazione locale deve farsi interprete dei riconoscimenti attribuiti all'attività sportiva e motorio-ricreativa all'interno del Trattato di Lisbona, entrato in vigore nel dicembre 2009, e nel quale, per la prima volta, viene acquisita dall'Unione Europea una specifica competenza in materia di sport (Titolo XII, art.165 del Trattato). Tale competenza risiede nella "promozione dei profili europei dello sport tenendo conto delle sue specificità, delle sue strutture fondate sul volontariato e della sua funzione sociale ed educativa". L'attribuzione di una tale competenza, volta a promuovere azioni di incentivazione coordinate, comporta, pertanto, la condivisione di una responsabilità politica e sociale tra Unione Europea e Stati membri.

Tale impegno assunto dall'Unione Europea è frutto di un lungo percorso iniziato nel 1975 con la "Carta Europea dello Sport per tutti" nella quale, all'art.1, fu per la prima volta sancito il "diritto allo sport" per tutti i cittadini europei. A tale principio seguì, nel 1992, la sottoscrizione della "Carta Europea dello sport" (rivista nel 2001), la quale definì lo sport come "qualsiasi forma di attività fisica che, attraverso una partecipazione organizzata o non, abbia per obiettivo l'espressione o il miglioramento della condizione fisica e psichica, lo sviluppo delle relazioni sociali o l'ottenimento di risultati in competizioni di tutti i livelli".

Tale definizione, alla quale può essere dato valore omnicomprensivo del fenomeno sportivo, ha fatto emergere la sua trasversalità e le sue connessioni con i molteplici aspetti della vita quotidiana di tutti i cittadini. A tale scopo la Commissione Europea ha elaborato, nel 2007, il Libro Bianco sullo Sport, che può essere definito il primo documento strategico europeo di approfondimento delle tematiche sportive elaborato per integrare lo sport con le altre politiche dell'Unione Europea e per migliorare la governance dello sport europeo.

Le indicazioni contenute nei vari documenti comunitari e l'attribuzione all'Unione Europea, all'interno del Trattato di Lisbona, di una specifica competenza in materia di sport ne sottolinea con forza il valore e il ruolo sociale e la sua ormai evidente inclusione a pieno titolo nei diritti di cittadinanza.

L'importanza dell'elaborazione di strategie volte alla promozione dell'attività sportiva e motorio-ricreativa è stata ribadita nella cosiddetta "Carta di Toronto" del 2010. La Carta di Toronto si rivolge direttamente ai decisori ed agli operatori impegnati nella promozione dell'attività fisica a tutti i livelli (nazionale, regionale e locale) e che operano nei diversi settori della società: sanità, trasporti, ambiente, sport e tempo libero, istruzione e formazione, pianificazione urbanistica, amministrazione pubblica, società civile e settore privato. La Carta sottolinea l'importanza dell'attività fisica specificando in modo trasversale quanto essa stessa "promuove il benessere, la salute fisica e mentale, previene le malattie,

migliora le relazioni sociali e la qualità della vita, produce benefici economici e contribuisce alla sostenibilità ambientale". La Carta "invita tutti i paesi, le regioni e le comunità a sollecitare un maggiore impegno politico e sociale per valorizzare l'importanza dell'attività fisica e migliorare la salute di tutti".

Essa non si limita alle sole esortazioni di principio, ma va oltre, individuando 4 aree strategiche d'azione tra loro distinte ma al contempo complementari:

- 1 realizzare una politica e un piano di azione a livello nazionale;
- 2 introdurre politiche che sostengono l'attività fisica
- 3 riorientare i servizi e i finanziamenti per dare priorità all'attività fisica;
- 4 sviluppare partnership per l'azione.

Se si procede ad analizzare nel dettaglio i sopra riportati enunciati, sul primo punto possiamo osservare che le politiche nazionali degli stati europei, in questi anni, hanno iniziato un percorso di attuazione alle linee elaborate dall'Unione tramite l'adozione di politiche orientate allo sviluppo del concetto di **'sport per tutti'** come strumento di crescita individuale e collettiva dell'intera cittadinanza al fine di creare le basi per l'elaborazione di un nuovo concetto di welfare.

All'interno di tale contesto sono state sviluppate politiche volte a promuovere l'attività sportiva e motorio-ricreativa ritenendo le stesse uno strumento utile per la promozione del benessere collettivo, cogliendo nell'attività fisica quelle peculiarità evidenziate dalla Carta di Toronto e sviluppando programmi volti all'attuazione dei punti 2), 3) e 4) della stessa Carta.

L'adozione di specifici strumenti di livello locale in grado di fare sintesi sui principi sopra enunciati esprime la volontà di orientare le proprie politiche verso l'evoluzione ed il consolidamento del ruolo sociale dell'attività sportiva e motorio-ricreativa, promuovendo azioni volte ad affermarlo con e verso tutti gli attori del panorama sportivo.. Al contempo, tramite queste iniziative, si amplia il concetto di sport per tutti individuando nel diritto alla pratica sportiva e motorio-ricreativa uno dei principali fattori individuali di benessere fisico e psicologico oltre al mezzo attraverso il quale si realizzano obiettivi sociali, politici e culturali ed ha identificato in esso un diritto di cittadinanza e, come tale, un diritto inalienabile di ognuno.

Il particolare merito di queste iniziative è la elaborazione della trasversalità, riuscendo a coinvolgere nelle azioni di promozione dell'attività sportiva e motorio-ricreativa sia i diversi settori dell'amministrazione pubblica che esterni alla stessa al fine di porre in essere azioni congiunte e coordinate che hanno come unico centro il benessere del cittadino.

Proprio l'area di intervento – il benessere del cittadino- è ambito di lavoro di chi è più a contatto con i cittadini nelle varie fasi della vita, pertanto la Carta Etica nasce da una esigenza emersa sia dal mondo sportivo che dalla scuola recepita dalle Pubbliche Amministrazioni. Essa rappresenta la sintesi delle indicazioni proposte dall'Unione Europea e qui sopra richiamate ed ha per obiettivo la promozione e la condivisione dei principi stessi che le hanno ispirate, partendo dalla loro applicazione delle diverse realtà locali in considerazione anche del fatto che la migliore storia dello sport, dei suoi campioni, delle loro gesta sportive e dei loro comportamenti virtuosi oramai fanno parte dell'immaginario collettivo e sono universalmente considerati fonte di valori, di regole e di comportamenti eticamente corretti e veicolo di inclusione e di stili di vita sani e consapevoli;

Al fine di rendere pienamente noto, condiviso ed utilizzato lo strumento Carta Etica è condizione fondamentale che ci sia un'attenzione generale alla cultura dei sani stili di vita e del movimento.

La Carta deve quindi garantire:

1. la visibilità
2. la sostenibilità
3. la diffusione
4. l'impegno
5. la partecipazione
6. l'azione

### ***La visibilità***

Rendere visibile uno strumento come la Carta Etica ha un significato preciso: deve essere innanzitutto adottata attraverso specifici atti che costituiscono una precisa volontà politica del proponente. Inoltre, essa per essere conosciuta e rispettata, ha bisogno di essere collegata al comportamento e all'esempio di atleti o sportivi noti. Per questo motivo può essere utile avere dei **testimonial sportivi o no, ma di sicuro persone conosciute dal punto di vista etico e morale** che l'adottino e se ne facciano portatori in tutte le occasioni in cui la loro partecipazione produce un messaggio. Anche il fatto che a promuoverla siano per primi le Istituzioni Pubbliche ne aumenta la credibilità e l'autorevolezza.

### ***La sostenibilità***

E' il sostegno finanziario da parte di Enti pubblici o Fondazioni o soggetti privati finalizzato a definire campagne di comunicazione che hanno come finalità il benessere generale attraverso maggiori conoscenze culturali rispetto allo sport. Un budget permette di avviare a livello locale un processo di riflessione sulle indicazioni del Libro Bianco e un'analisi delle necessità locali.

Per far questo è necessario coinvolgere in un processo di partecipazione tutti i soggetti chiamati in causa dalla Carta: Sistema Sanitario, Sistema sportivo, La scuola, il privato etc..

Un processo partecipato con stakeholder individuati è lo strumento per definire, inoltre, degli indicatori validi per misurare e monitorare lo stato di salute dello sport in una determinata regione.

### ***La diffusione***

E' necessario riprodurre la Carta attraverso vari supporti di comunicazione, tool, siti internet o parti di essi dedicati, organizzazione di forum sui social network, organizzazione di specifici format applicativi nella scuola primaria o, in generale, nella scuola dell'obbligo. Inoltre l'organizzazione di seminari che approfondiscano ciascuno dei principi proposti è il mezzo per far riflettere sui principi della Carta tutta la cittadinanza e tutti i differenti target da cui è composta

### ***L'impegno***

La vera sfida è adoperarsi al fine di superare la difficoltà di passare dalle frasi retoriche alla reale applicazione dei principi.

Applicare principi quali:

**“Ogni forma di doping è una violazione dei principi dello sport”**

**“Una corretta pratica sportiva deve essere commisurata all'età. È fondamentale che sia anteposta la crescita della persona all'esasperata ricerca del successo agonistico.”**

**“La crescita della persona attraverso lo sport si esprime nella comprensione e nell'accettazione dei propri limiti e nel rispetto degli avversari”,**

richiede la ferma volontà della Pubblica amministrazione ad essere il motore di azioni che facciano sì che essi non siano lettera morta, ma fonte di ispirazione.

Una concreta forma di impegno è il **monitoraggio continuo** degli aderenti e dei sostenitori realizzabile attraverso la pubblicazione delle liste degli aderenti. ad esempio suddivise in associazioni, Federazioni sportive ed EE.PP.SS, ed enti pubblici etc.

### ***La partecipazione***

Coinvolgere la cittadinanza significa organizzare sia il processo di creazione della Carta stessa in modo partecipato attraverso una elaborazione di gruppo, sia prevedere momenti pubblici di riflessione sulla Carta, prevedendo, tra gli attori, anche le aziende private che talvolta – alla ricerca di un’immagine positiva, finanziano lo sport come strumento di prevenzioni in situazione di difficoltà economica e sociale senza avere realmente gli strumenti per valutarne gli effetti.

### ***L’azione***

La Carta deve essere viva per diffondere una nuova cultura sportiva, per questo deve riuscire a parlare ai bambini, ai giovani, alle famiglie, alle Istituzioni.

Per far questo può essere utile prevedere che dalla Carta nascano dei progetti specifici per target: un kit per la scuola con giochi sullo sport e sui valori sportivi, uno spot da abbinare alle aziende interessate a sponsorizzare il messaggio della Carta, un premio che dia dei riconoscimenti allo sport per tutti che non siano legati alla “prestazione”, ma alla sintonia con la Carta Etica.

## **Esempi di Carta Etica**

### ***Regione Piemonte***

Nel 2006 in occasione delle Olimpiadi Invernali di Torino, la Regione Piemonte ha promosso e diffuso una carta etica per lo sport destinata a Enti Locali e atleti. Accanto alla Carta la Fondazione 20 Marzo Torino Olimpica ha promosso laboratori e approfondimenti nelle scuole della regione.

Il documento è scaricabile dal sito:

<http://www.comune.torino.it/sportetempolibero/notizie-evidenza/pdf/cartaetica.pdf>

### ***Regione Toscana***

La regione Toscana ha elaborato nel 2011 una Carta Etica dello Sport, già adottata da molti comuni ed enti pubblici. Quindici articoli chiari e concisi che affermano il diritto di tutti a fare sport per stare bene, che definiscono la pratica dello sport **“componente essenziale nel processo educativo”** e la lealtà, ovvero il fair play fondamentale in ogni disciplina sportiva sia a livello dilettantistico che professionistico.

Il documento è scaricabile dal sito:

[http://www.regione.toscana.it/regione/multimedia/RT/documents/2012/05/23/cd15ddf1ae78542f7aead5add9ae0987\\_lacartaeticadellosport.pdf](http://www.regione.toscana.it/regione/multimedia/RT/documents/2012/05/23/cd15ddf1ae78542f7aead5add9ae0987_lacartaeticadellosport.pdf)



# MIMoSA consortium

